

Non voglio una vita spericolata

La bimba eugenicamente selezionata contro la malattia: cancellato anche il rischio

■ ■ ■ LA VICENDA

LO "SCREENING"

Una donna inglese, di 27 anni, decide insieme al marito di ricorrere alla selezione degli embrioni per poterne impiantare uno che sia privo della tara ereditaria del tumore al seno. Male di cui sono state vittime la madre, la sorella, la cugina e la nonna di lui. Il gene che aumenta il rischio della malattia, infatti, appartiene al futuro padre.

LA GRAVIDANZA

Vengono effettuati test su undici embrioni. La selezione avviene al terzo giorno di vita di questi ultimi, quando da ciascuno si estrae una singola cellula per verificare se contiene il gene in questione. Sei ne risultano affetti. Degli altri cinque, due vengono reimpiantati nel grembo materno, risultando in una singola gravidanza. Gli altri tre vengono congelati in attesa di eliminazione.

LUIGI SANTAMBROGIO

■ ■ ■ Questa figlia che sta per nascere non avrà il cancro al seno. Per il tumore all'utero, invece, o al pancreas, i nascituri, figli dell'amore trasparente e sottile come il vetro della provetta, dovranno aspettare ancora un po'. Ma abbiate fiducia nelle biotecnologie e lasciate fare agli scienziati Frankenstein: se la Chiesa cattolica e gli arcigni guardiani di etiche oscurantiste smetteranno di infastidirli, presto arriveranno a costruire bambine e bambini che non si ammaleranno più.

La notizia viene da Londra: per la prima volta una coppia è riuscita a concepire una bambina priva di una tara ereditaria che aumenta dal 50 all'85 per cento, dicono gli esperti, il rischio di sviluppare il tumore al seno. Come? Con l'analisi genetica degli embrioni, hanno con entusiasmo annunciato gli scienziati inglesi. Analisi, sì, ma subito seguita dalla selezione (si dice con termine neutro "screening") e scartamento degli embrioni giudicati malati. Insomma: eugenetica, se vogliamo chiamare le cose senza ipocrisia.

Due su undici

Il gene che trasmette il cancro proveniva dal padre: la stessa malattia aveva ucciso la nonna, la mamma e la sorella. La bimba aveva quindi alte probabilità di avere il micidiale male. Da qui la decisione dello

screening. Degli 11 embrioni fatti crescere in vitro, ottenuti dalla coppia con la fecondazione artificiale, 5 non presentavano la mutazione genetica che avrebbe potuto provocare una forma di tumore al seno. Due embrioni sono stati impiantati, gli altri congelati.

Così, il desiderio di un bambino a tutti i costi qui raddoppia: a questo si aggiunge il sogno di un bimbo sano, anzi di più. Non soltanto sano al momento della nascita, ma immune da malattie per tutta l'esistenza. Per il momento, gli scienziati son riusciti a isolare gli embrioni portatori del cancro al seno, ma domani potranno beccarli tutti.

Dice la mamma in attesa, una giovane donna di 27 anni: «Se non avessimo fatto questo tentativo e fosse nata una bambina con quel gene, non mi sarei mai perdonata di averla desiderata». Comprendiamo, ma mica siamo d'accordo. Per nulla.

Eliminare le cause della malattia è giusto, a patto che ciò avvenga senza danneggiare altre vite. E gli embrioni mica sono piselli. Quindi ha ragione chi, come il presidente del Comitato di bioetica, definisce questo intervento come una pratica eugenetica, una selezione preventiva di embrioni ritenuti difettosi basata su dati statistici. E comunque, il tumore si può sempre sviluppare per altri motivi: quelli ambientali, per esempio.

Nessuno è perfetto

Selezione dei bimbi: diritto alla vita solo per quelli che hanno probabilità di essere sani. Con criteri di previsione che nulla hanno a che vedere con la scienza. Ma la selezione hitleriana della razza, nella distorsione del desiderio diventato diritto, oggi viene accettata come pratica "morale", per risparmiare, dicono, inutili sofferenze. E gli embrioni scartati? Quelli non soffrono? Solo perché qualcuno ha deciso che la vita non è vita legale prima delle 24 settimane di gestazione. Ma la vita decisa per legge è appunto la mostruosità dello Stato selettivo. Inoltre, la selezione viene effettuata solo su previsioni probabilistiche: non c'è la certezza matematica che la malattia temuta si manifesti. L'elevata predisposizione al cancro può essere tenuta sotto controllo nel corso della vita: esistono per questo protocolli medici specifici. Ma qui non si vuol eliminare la malattia (perché ancora non c'è) ma la stessa possibilità di ammalarsi: la selezione degli embrioni diventa, se possibile, ancora più crudele: si fa per cancellare ogni rischio. Però, dite: si mette al mondo un figlio solo perché questo sia sano? Certo, nessuno può rallegrarsi di una malattia, ma il fatto è che il limite e l'imperfezione sono parte integrante del mistero del vivere.

Il diritto alla perfezione è l'unico che non è garantito per

nessuno. Tragico equivoco quello della futura madre inglese che scambia l'amore per il nascituro con la presunzione di evitargli la fragilità dell'esistere. Che comunque, prima o poi dovrà affrontare.

Si può diventare tiranni anche per troppo amore, si può voler bene ai figli fino a soffocarli, privandoli della loro libertà di sbagliare. «Non mi sarei mai perdonata...», dice angosciata la mamma. Ma è la salute che i genitori devono garantire innanzitutto? O piuttosto qualcosa di meno impossibile ma più impegnativo: l'indicazione di una strada da percorrere insieme. In una compagnia paziente, capace di dare una speranza pure al limite?

Impossibili domande

È possibile eliminare gli embrioni malati di noia, depressione, anoressia, malinconia e mal di vivere? No che non si può. Se qualche scienziato li avesse visti circolare nelle vene, avvisi subito il mondo: il Nobel, per almeno dieci anni, non glielo leva nessuno. E allora, al figlio e alla figlia perfettamente sana e in forma, ma che si sente infelice, che dire? Che pillola rifilargli per fargli passare i cattivi pensieri? Ancora domande, perché qui le ricette della scienza valgono niente.

Per il nichilista Dostoevskij, l'imperfezione e la sofferenza dei bambini innocenti provano l'inesistenza di Dio; e se non c'è alcuna divinità bisogna difendersi da soli. Come? Con i nostri cuori di tenebra? Bisognerebbe forse smetterla di reclamare dal Padreterno le chiavi del mondo e imparare invece il messaggio di un grande scrittore francese, Paul Claudel: «Dio non è venuto nel mondo a spiegare la sofferenza, ma a riempirla con la sua

compagnia». Già, i nostri figli forse chiedono questo: non l'immunità dal dolore, ma una

paternità e una speranza per affrontarlo. Eliminare il rischio

e la possibilità è irragionevole e nessun incantesimo della

scienza o dell'ideologia c'è mai riuscito.